

I Villaggi che compongono la comunità sono Avalon, Casa Sarti, Aldaio, Gran Burrone, Pastorai, Volotto, Libero Campori, Piccolo Buone (Sambuca Pistoiese) più numerose abitazioni di singoli e coppie. Il Primo villaggio elfico è stato Gran Burrone, nato nel 1980. Nella vita collettiva dei villaggi non vi sono obblighi partecipativi, ognuno è libero di svolgere le attività secondo le proprie attitudini. Questo è il punto di forza e anche di debolezza degli Elfi, di cui rimane un piccolo nucleo originale e un forte ricambio quasi continuo.

L'economia si divide in: **personale** (bisogni personali, vizi, dentista, viaggi ecc.); **di villaggio**: raccolta di frutti ed erbe spontanee, coltivazione di ortaggi, cereali, castagne, olive, allevamento di alcuni capi di bestiame; **Cassa comune** (forni mobili per pizza), per i bisogni complessivi e per acquistare i beni e gli alimenti che non si producono.

L'esperienza degli Elfi ha un'importanza che travalica il marginalismo dell'esperienza stessa, perché si propone (per il fatto stesso di esserci) come modello di società postindustriale, post capitalista, sostenibile, compatibile con l'ambiente e vivificante per l'uomo stesso. In un periodo storico ancora dominato dall'avidità capitalista che sta distruggendo l'ecosistema terrestre mettendo a repentaglio la sopravvivenza stessa della specie umana, si fa strada un altro paradigma fondato sulla libertà sull'uguaglianza sull'equità, sulla solidarietà, sulla cooperazione e sull'evoluzione spirituale dell'essere umano come valori fondamentali per una nuova rinascita in tutti i campi della vita sociale. Mentre un modello di "sviluppo", un certo tipo di "civiltà" e di "progresso" sono destinati al collasso ed andranno incontro ad una crisi senza precedenti, dall'altro lato si sta affermando una coscienza ed una ri-conoscenza delle antiche leggi di natura e della spiritualità connessa che presuppongono un rispetto degli equilibri naturali ed un'interazione che tiene conto delle necessità biologiche di ogni specie per il mantenimento della biodiversità. L'uomo non è il padrone assoluto del pianeta ma ne è ospite gradito od inopportuno (Questo dipende da noi, adesso, alle soglie della catastrofe ecologica, sappiamo che tipo di impatto ambientale abbiamo prodotto) "Se vuoi preservare la vita sulla terra insegna ai tuoi figli ad amare tutti gli esseri dal più grande al più piccolo, e ricorda sempre loro che l'uomo è soltanto un filo nella matassa della vita". (1) Da lì parte la valutazione che noi Elfi non siamo più gli utopici hippy avventurieri fuori dal mondo e dalla storia ma un baluardo di resistenza culturale, umana e naturalistica che incarna il bisogno della terra e del genere umano per una riconciliazione. A tal fine, anche se la terra non parla ma si esprime in altri modi ancor più eloquenti, è comprensibile per ogni individuo non completamente accecato dal denaro (uguale potere), che la terra ci sta chiedendo di cambiare strada, cambiare il nostro stile di vita, il nostro atteggiamento mentale oltre che il nostro sistema economico, politico e sociale. Quindi noi non abbiamo fatto altro che incarnare questo bisogno creando una microsocietà fondata su altri valori, quali l'uguaglianza tra i sessi la condivisione dei beni e dei mezzi di produzione, l'annullamento dei ruoli, la famiglia allargata, la centralità della terra, della montagna e della contadinanza quali risorse primarie per risolvere i bisogni elementari degli uomini, ma anche valore intrinseco per un rapporto corretto uomo-natura e cultura, nella salvaguardia dell'ambiente e nella gestione delle risorse in modo da preservarle per le generazioni future. Altresì una micro-

società ove vengono rispettati i principi più elementari degli uomini quali la parità di diritti(e doveri) e la partecipazione alle scelte della comunità che si attua attraverso un processo decisionale che coinvolge tutti i membri in una discussione franca e pacata (senza lo stress dell'urgenza o dell'emergenza). La discussione avviene in cerchio, posizione in cui si dispone la comunità ad indicare che non ci sono Capi, tutti sono equidistanti dal centro-spirito-grande mistero; facendo circolare il bastone sacro della parola che conferisce la facoltà di parlare a che lo detiene,

senza poter interrompere fino a che non è il proprio turno. Con questo metodo le decisioni vengono prese con il consenso, andando avanti nel confronto fino a che non lo si raggiunge, nel caso peggiore vengono rimandate. (Mai a maggioranza, poiché da origine ad una separazione in due gruppi di cui una emergerà contro)

Altresì una microsocietà dove gli anziani trovano una loro naturale collocazione nel tramandare i saperi e rendendosi utili come possono, e i bambini non vengono manipolati fin dall'infanzia per le esigenze di una società competitiva e produttivistica, ma vengono rispettate le loro naturali inclinazioni ed i loro tempi di apprendimento, dando pari importanza allo sviluppo intellettuale e pratico. Nella creazione di un'altra economia si privilegia altresì il baratto, lo scambio o il dono, che non seguono leggi di mercato bensì il valore d'uso, quando l'affettività la relazione amicale non superano anche il rapporto dare-avere. L'economia svolge una funzione minima in quante ogni comunità tende verso la propria autonomia e autosufficienza o consumando prodotti provenienti da una zona vicina in modo da sprecare meno energia per il trasporto e poter esercitare un controllo sulle merci (filiera corta).

Poiché è importante sapere da dove viene il cibo, come è prodotto e perché, ed è dalla scelta consapevole si può orientare il mercato e la produzione verso un'etica di rispetto dell'ambiente e dei diritti umani (pensare globalmente, agire localmente). Per ridurre l'impatto ambientale è necessario eliminare lo spreco, ogni materia è fonte di energia e va utilizzata fino al limite del suo ciclo, mentre in questa società viene scartata come rifiuto e distrutta negli inceneritori, anche se valida, quando potrebbe essere data ai non abbienti o alle popolazioni del sud del mondo dove si muore ancora di fame. Tante e tali sono le contraddizioni e le ipocrisie della società attuale che ormai ci vuole poco a riconoscere gli errori, ma è difficile cambiare poiché il sistema politico-economico-militare delle multinazionali al potere è entrato ovunque con qualsiasi mezzo per scardinare o corrompere la vita sana e naturale delle comunità locali (o delle tribù primitive che auto organizzavano e si autogestivano in base alla loro cultura e ai bisogni interconnessi) ma, quando l'umanità nel suo insieme come coscienza collettiva avrà raggiunto la consapevolezza che non è possibile continuare così, poiché i cataclismi che la natura mette in atto ce lo faranno capire, allora, se saremo ancora in tempo, cambieremo il nostro stile di vita e non daremo più retta all'illusione del progresso e dello sviluppo illimitato. La natura e la pazienza hanno un limite. Un modo diverso di vivere è possibile anzi già esiste: "O Madre cosmica, Madre amata, tu permetti la nostra vita nel tuo corpo, grazie perché mi dai l'opportunità di essere qui, grazie perché mi alimenti, grazie perché mi proteggi" (2)

1- 2, H. Mamani "La donna dalla coda d'argento" Mondadori.

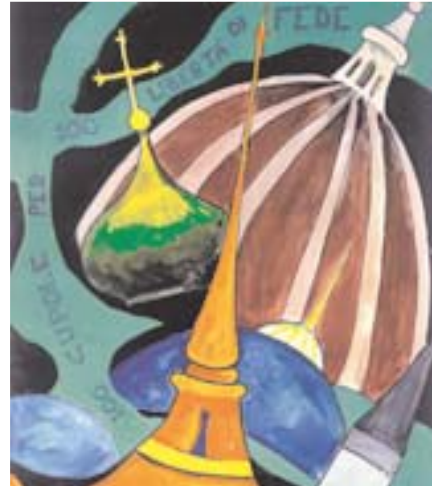
La Redazione: hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degaspero per informazioni: info@zeroteatro.it

DIALOGANDO: la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volentieri i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...



Il mio Dio è migliore del tuo in Turchia il reality è religioso

di MARCO ANSALDO



Un cattolico, un ortodosso, un musulmano, un rabbino, un buddista e dieci concorrenti laici. Vince chi dimostra di essersi convertito

ISTANBUL - "Noi ti portiamo a Dio. Credi. Convertiti. Pentiti. E Dio ti perdonerà". Sembra una litania. E' la promozione di un reality. Il primo reality religioso al mondo. Pronto al via, dopo il clamore suscitato dall'iniziativa e l'immediato acquisto da parte di una compagnia internazionale di comunicazioni, la britannica Global Agency.

La Turchia eternamente divisa fra tradizione e progressismo, tra rispetto della religione e pulsioni laiche, trova al ritorno dalle vacanze un nuovo ring. Da una parte un gruppo di agguerriti religiosi di varie conversioni: un sacerdote cattolico, un ortodosso, un rabbino ebraico, un imam musulmano, un monaco buddista. Dall'altra dieci persone comuni, con una caratteristica precisa: il fatto di essere laiche. Il programma è già nel titolo: "Tobvekarlar Yarisiyor", Pentiti in gara. Sotto la conduzione della moderatrice, la nota giornalista televisiva Gulgun Feyman, i cinque religiosi si preparano al loro personale braccio di ferro con i concorrenti. Cercheranno, uno ad uno, di convincerli - o meglio, di convertirli, questo l'obiettivo - al proprio credo.

Con lo sguardo assorto, Ahmet Ozdemir, vicedirettore di Kanal T, piccolo canale televisivo improvvisamente balzato ai vertici della cronaca, snocciola il suo progetto come un rosario. "La regina delle notizie Gulgun Feyman - spiega - inviterà tutti i telespettatori a trovare la fede. E voi con questo concorso troverete la pace. Vi daremo il premio più grande del mondo: la fede in Dio".

Vincerà quindi chi mostrerà di essersi convertito a uno dei cinque credi "in palio". Il premio? Un pellegrinaggio. Da svolgersi, naturalmente, nella destinazione prescelta a seconda della fede trovata. E quindi, a Gerusalemme accompagnati dal rabbino. Oppure in Vaticano, con il prete cattolico (ma c'è una tappa aggiuntiva al santuario di Maria a Efeso). O con il religioso buddista in Tibet. O infine alla Mecca, in compagnia dell'imam. Il percorso interno del convertito sarà valutato, si sostiene, "da un gruppo di esperti". La novità ha scatenato non poche polemiche. Nella pagina web della tv saudita Al Arabiya alcuni utenti dubitano che la Turchia (Paese dalle istituzioni laiche, ndr) possa affrontare una trasmissione che "trivializza la religione". E a Istanbul l'organismo religioso di Stato si è rifiutato di autorizzare i suoi imam ad accettare l'invito a comparire, considerando il programma "una burla".

Le critiche si concentrano pure sul genuino desiderio di conversione dei concorrenti. Un lettore ha scritto a un giornale: "Quando ho saputo del nuovo programma mi sono spaccato dalle risate. Io mi convertirei subito, e per vincere lo farei per tutte e quattro le religioni". Ma il presidente di Global Agency, Izzet Pinto, avverte: "Abbiamo già avuto richieste di acquisto del nostro format da parte di network di tre Paesi". E in prima fila, rivela, c'è l'Italia. (16 settembre 2009)

Così l'artista ha venduto la sua vita a un milionario

Il sessantacinquenne pittore francese Christian Boltanski sarà filmato giorno e notte per otto anni. Un ricco australiano ha comprato il diritto a osservarlo. Lo pagherà solo se arriverà vivo alla fine di GABRIELE ROMAGNOLI

C'è un uomo che ha venduto a un altro la propria vita (e la propria morte). Minuto per minuto, in diretta, per i prossimi otto anni, salvo "fermo immagine" anticipato. Ha firmato un contratto che è una scommessa.

Avviato un progetto che può essere considerato, a seconda dei punti di vista, una versione privata del "Grande fratello", l'estremo tentativo di annullare il confine tra vita e arte o, come suggerisce il suo ideatore, "una partita con il diavolo".

Il venditore della propria vita è Christian Boltanski, uno dei più noti artisti contemporanei francesi. Il compratore è un milionario che vive in Tasmania. In una intervista a *Le Monde* Boltanski racconta che il suo acquirente ha fatto fortuna con il gioco, ha sfruttato una straordinaria mente matematica per sbancare i casinò, a cui gli è stato vietato l'accesso. Con il denaro vinto ha cominciato a collezionare opere d'arte e avrebbe voluto possederne anche una di Boltanski. Che ha rilanciato: perché accontentarsi dell'arte quando si può avere l'artista?

Il patto funziona così: dal primo gennaio 2010 quattro telecamere lo filmeranno in ogni momento, trasmettendo le immagini sullo schermo installato in una grotta in Tasmania, nella proprietà del milionario. Quello potrà sedersi e avere il privilegio di guardare Boltanski dipingere (quando ancora lo fa), ma anche dormire, mangiare e fare qualunque altra cosa un essere umano non può evitar di fare per otto anni. La visione non potrà essere interrotta, non sarà possibile rivedere ciò che è trascorso: nella sua sovrapposizione alla vita l'arte non è più cristallizzabile, non può essere messa in cornice, diventa un flusso, una perdita continua, sopravvive soltanto nella memoria. Questo è in realtà da tempo il perno attorno al quale ruota l'opera di Boltanski: stiamo tutti scomparendo, le nostre facce sono collage di persone scomparse (abbiamo il naso di nostro nonno, lo sguardo di nostra madre). La nostra

vita è una fotografia in camera oscura sottoposta a un procedimento contrario: immersa nel liquido del tempo svanisce in una nebbia lattiginosa.

Quel che trasforma il contratto in una scommessa è una clausola riguardante l'eventualità, non remota, della morte dell'artista. Boltanski ha 65 anni, che arrivi a 73 non è detto, ne è consapevole. Nel periodo in cui sarà filmato riceverà un vitalizio e gli sarà pagata un'assicurazione sulla vita. Il beneficiario è il milionario tasmaniano. L'eventualità della morte di Boltanski entro il 2018 lo risarcirebbe del denaro speso e con gli interessi. Ancora una volta avrebbe battuto il caso o quel che regola, matematicamente o no, l'avvenire. Se invece dovesse sopravvivere, Boltanski avrebbe il premio assicurativo, raddoppiato dal suo contraente, ma soprattutto l'impagabile soddisfazione di aver battuto il diavolo e la morte. Ci sono, in questo progetto inedito sia come videoinstallazione che come gioco d'azzardo, due esiti contemplati e due che vengono sottaciuti.

Prima ipotesi: Boltanski vince. Va oltre il limite esistenziale che gli ha fissato il calcolo matematico di un arricchito presuntuoso, gli lascia la soddisfazione di averlo visto in ogni possibile intimità, di averne spiato qualunque gesto o sguardo. Si prende, in cambio, un pacco di soldi con cui arrivare sereno alla fine e l'orgoglio di aver elevato la quotidianità a una diversa dimensione, commerciale o artistica dipende da chi giudica.

Seconda ipotesi: Boltanski perde. Nella grotta tasmaniana rimane un uomo ancor più ricco di prima, ancor più sicuro di conoscere l'algoritmo del destino, con il diritto di guardare, per giorni, mesi o anni, la vita oltre la vita: uno schermo nero. Poi ci sono due ipotesi che non vengono prese in considerazione apertamente.

La numero tre: il banco perde. Ovvero: Boltanski campa, ma muore il milionario tasmaniano. La trasmissione non si interrompe, le quattro telecamere continuano a filmare un artista che vive, beve acqua o vino, scrive, cancella. Ma nessuno lo vede più. Diventa un'opera d'arte senza pubblico, una vita senza testimoni. Esiste una cosa del genere? Non solo ci si deve domandare se l'albero caduto nella foresta sia davvero caduto quando nessuna telecamera lo ha ripreso, ma se sia caduto quando sia stato ripreso ma nessuno l'abbia visto. E se una vita abbia un significato se non c'è qualcuno, anche dall'altra parte del mondo, a incuriosirsi o addirittura palpitare per quel che le accade.

Poi c'è, inevitabilmente, l'ipotesi numero quattro: che Boltanski, abituato a mischiare nelle sue creazioni il vero e il non vero, smascherando la fallibilità della memoria per celebrarne il trionfo, abbia creato il milionario, la sua biografia, la grotta e tutto il meccanismo per dimostrare che, molto più che un'opera d'arte, la vita è un gioco senza vincitori né vinti e la solitudine un destino che può essere sovvertito soltanto dalla fantasia. (La Repubblica del 20 agosto 2009)

